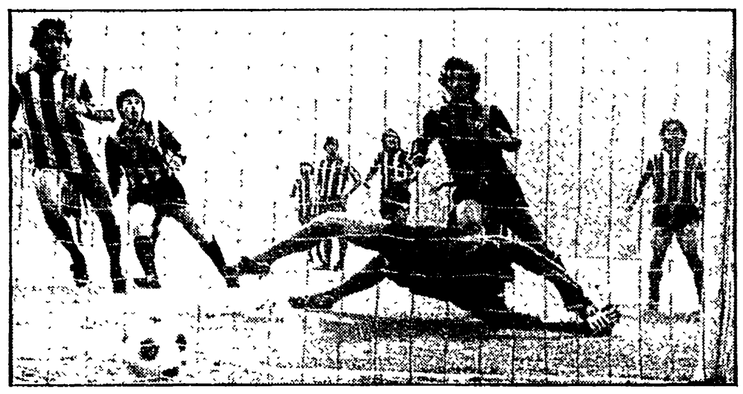
Ora i nerazzurri aspettano il Milan forti di un vantaggio di ben sei punti

Quasi una passeggiata dell'Inter con il malandato Catanzaro: 3-1

Gol di Beccalossi, Oriali, Altobelli e Bresciani - I calabresi in dieci nell'ultima mezz'ora per un infortunio a Marchetti



INTER-CATANZARO — Beccalossi mette a segno il pallone del primo gol.

INTER-CATANZARO — Oriali batte per la seconda volta il portiere Mattolini.

MARCATORI: nel primo tempo Beccalossi al 14' e Oriali al 31'; nella ripresa Altobelli al 15' e Bresciani al 34'.
INTER: Bordon 6; Canuti 6, Baresi 6; Oriali 7, Mozzini 6, Bini 6; Caso 6, Marini 7, Altobelli 6, Beccalossi 7 (dal 16' del s.t. Pancheri 6), Muraro 6. 12. Cipollini, 14. Ambu.
CATANZARO: Mattolini 5; Menichini 5, Ranieri 6; Marchetti 5, Groppi 6, Nicolini 7; Borelli 5 (Bresciani nella ripresa 6), Orazi 6, Chimenti 6, Maio 5, Braglia 5. 12. Trapani, 13. Mauro.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons 7.

NOTE: giornata quasi primaverile. Terreno in ottime condizioni. Ammonito Orazi per gioco scorretto. Marchetti al 16' della ripresa ha abbandonato il terreno di gioco per strappo all'inguine. Spettatori 50 mila circa di cui 35.011 paganti per un incasso di L. 121.426.500.

MILANO — La marcia continua e il distacco aumenta. Per l'Inter capolista ormai sembrano meno insidiosi gli ostacoli che la separano dallo scudetto. Ieri i nerazzurri hanno puntualmente onorato il pronostico che li indicava sicuri vincitori del match con il malandato Catanzaro con un secco 3-1 mentre le antagoniste più temute, Milan e Juventus, hanno ancora inciampato dando così pieno avallo alle teorie che indicano sin da qualche settimana orsono, la balda truppa di Bersellini vincitore del campionato.

Che l'Inter malgrado il rassicurante vantaggio in classifica, abbia ancora giusti stimoli per onorare lo spettacolo l'ha dimostrato anche ieri quando, opposta ad un Catanzaro tenacemente votato al catenaccio, ha mostrato buon gioco riuscendo infine come logica vuole a concludere il match senza tanti sudori.

In pratica per gli interisti s'è trattato di tranquillo *training* in vista del derby di domenica. Il Catanzaro non possedeva né requisiti tecnici né quella volontà indispensabile per controbattere i primi della classe. I calabresi, al centro di accese polemiche in queste ultime settimane, s'era detto che arrivavano a S. Siro per recitare la parte dei comprimari e così è stato.

Grande l'Inter o piccolo il Catanzaro? La classifica testimonia per la prima ipotesi: non sono stati quelli di ieri gli unici due punti conquistati con facilità dalla squadra di Bersellini, a San Siro come in campo avverso. Adesso poi che tutti la temono, come nel recente passato temevano la Juve, l'Inter sa far valere la sua fama. Non sottovaluta nessuno e affronta gli avversari col piglio fiero di chi sa quanto vale.

La porta del successo ieri gliel'ha spalancata Beccalossi al 14' con un gol degno di lode per intuito e rapidità: Barbaresco, ottimo, decretava una punizione per fallo di Braglia ai danni di Oriali. Caso toccava lateralmente a Muraro che, da una ventina di metri, scaricava un bolide sul quale Mattolini interveniva ma non tratteneva, irrompeva Beccalossi che calmissimo adagiava in rete.

Il Catanzaro accusava il colpo. Annichiliti dal frastornante giostrare dei nerazzurri, i giallorossi calabresi non azzardavano neanche la replica. Il gioco essenziale dell'Inter, sia pur non raggiungendo altissimi vertici di spettacolarità, appariva già dominatore ed al 31' permetteva il raddoppio: Baresi anticipava Braglia e dall'*out* di sinistra spediva rasoterra un invitante pallone in area che Oriali dapprima controllava e poi infilava alle spalle di Mattolini.

E il Catanzaro a questo punto era irrimediabilmente k.o. Era il solo Nicolini a mostrar orgoglio nella scombiccherata compagine calabrese che stava irrimediabilmente andando alla deriva. Giusto Nicolini verso la fine del primo tempo si rendeva protagonista di un'azione di buona fattura costringendo Bordon a bloccare a terra. Ecco il Catanzaro, nelle sue azioni di offesa si bloccava qui e neanche l'innesto di Bresciani, in sostituzione del lento e impacciato Borelli, subito alla ripresa delle ostilità riusciva a scuotere i calabresi dai loro beati sonni. Anzi, era subito l'Inter a graziarli quando Oriali e Altobelli, in piena area, si dilettavano nel prego s'accomodi sino a quando il ruvido piede di Marchetti interveniva spedendo la sfera dalla parte delle tribune laterali. Lo stesso Altobelli poi (5'), da invidiabile posizione, mandava la palla a stamparsi sulla traversa.

Lo stesso Marchetti era poi vittima di uno stiramento e con il libero avversario acciaccato, l'Inter non poteva esimersi dal far tripletta. Si era al 15' e l'azione nasceva da calcio d'angolo. Duettavano Baresi e Beccalossi e il terzino, da sinistra, scodellava al centro un pallone che Altobelli con astuta e azzeccata deviazione di testa spediva in rete.

L'Inter ormai si mostrava sazia. Bersellini concedeva a Beccalossi il premio dell'applauso personale facendolo uscire anzitempo, per una botta al polpaccio. L'appagamento mentale dei nerazzurri concedeva pure ai calabresi il premio del gol della bandiera al 34' quando Bresciani, forse aiutandosi con la mano, spediva in rete una palla speditagli con riuscita rovesciata da Chimenti. Ma a S. Siro già si parlava di derby...

Lino Rocca

Ma non si annoia?

Non so come sia andato a finire il torneo olimpico di hockey su ghiaccio, ma so che fino al momento della sua ignominiosa conclusione nel «medagliere» gli Stati Uniti avevano cinque medaglie d'oro, che sono un bel mucchietto anche per il Paese che a Fort Knocx si dice custodisca la più grande riserva d'oro esistente al mondo. Cinque medaglie non sono molte di fronte a tonnellate di lingotti, ma dopo tutto Rockfeller cominciò col nichelino. La cosa interessante, però, stava nel fatto che tutte quelle medaglie le aveva vinte una sola persona, un giovanotto che si chiama Eric Heiden e va sui pattini. Se non fosse stato per lui, gli altri americani potevano restarsene a casa, così si allenavano a stare a casa anche in occasione delle altre Olimpiadi, quelle di Mosca.

Questo Heiden ha vinto tutte le gare di velocità sui pattini: dai 500 ai 10 mila metri. Sarebbe come se Mennea vincesse i 100, i 200, i 400, gli 800, i 1500, i 5000, i 10 mila e la maratona. Ora Mennea è capace di qualsiasi impresa — dopo tutto è l'unica persona al mondo che parlando di se stesso si dia del lei (lo supera solo Pannella che non si dà del lei solo perchè lo ritiene superfluo essendo convinto di essere l'unico uomo — se così si può dire — della galassia) —, ma anche se è capace di qualsiasi impresa, difficilmente Mennea vincerà tutti i titoli olimpici. Sarebbe una soddisfazione, ma sarebbe anche una barba, come appunto è stata una barba quella di Eric Heiden del quale si è detto che la sua impresa dimostra soltanto che il pattinaggio veloce su ghiaccio non è stato ancora preso in considerazione con la dovuta serietà, altrimenti stava fresco.

Ed è una barba, scusate, anche la storia dell'Inter: continua a vincere ed ogni domenica aumenta il suo vantaggio sulle altre: non si annoia? Ci fu un tempo in cui l'Inghilterra rifiutò di partecipare ai campionati del mondo e ad altri tornei internazionali perchè era troppo più forte e non si divertiva a disputare partite sapendo che tanto le avrebbe vinte: non pensa l'Inter che ormai dovrebbe prendere anche lei questa decisione? Ieri, tanto per ravvivare l'ambiente, un giornale milanese scriveva che i nerazzurri dovevano guardarsi dal Catanzaro che è una loro «bestia nera». Avete visto come è andata a finire. Da sola l'Inter ha fatto tre gol, le altre 15 della serie A tutte insieme, ne hanno fatti otto: una media di mezzo gol per una.

Poichè il peggio non è mai finito, quelli della serie B hanno superato il primato: in A sedici squadre — comprendendo quindi l'Inter — hanno segnato undici gol; in B venti squadre ne hanno segnati nove; in A su sedici squadre otto non hanno segnato, in B su venti a non segnare sono state dodici. Insomma il futuro italiano si tinge di rosa.

Dimenticavamo: c'è stato anche il derby di Torino. Continuiamo a dimenticarlo.

Kim

Gli eroi della domenica

Mazzone convinto: resteremo in A

MILANO — *Com'è noto San Tommaso lasciò detto che era meglio credere a qualcosa quando si aveva la ventura di toccarla, e quindi non c'è proprio da scandalizzarsi se la* troupe *nerazzurra continua a cimentarsi nella ricerca di metafore per ribadire lo stesso concetto, cioè che il titolo non è ancora vinto. L'ultima è di Fraizzoli che ricaricato da una settimana a Cervinia l'ha pensata così: «Sfogliamo il carciofo, piano piano, facendo attenzione a non pungerci: e vediamo se dentro c'è lo scudetto». Rompe la monotonia nella forma, ma la sostanza è sempre quella, disarmante, di aver poche cose curiose da dire: della partita col Catanzaro, logicamente vinta, meno logicamente in modo piuttosto semplice, l'unico sussulto, tra tante ovvietà, è nientemeno di Bersellini che ha insinuato: «Mi auguro che il calo degli ultimi trenta minuti, dopo il 3-0, sia stato dovuto solo alla coscienza di aver portato abbastanza fieno in cascina». A parte quest'ultimo particolare caseareccio, cosa mai preoccuperà l'allenatore? Ha intravvisto segni di cedimento? Milan e Juventus possono sperare? No. Perchè il* mister *ritratta: «Però con l'Inter del primo tempo sarebbero stati dolori per tutti». Anche per Beccalossi, che con un polpaccio ingigantito da una botta di Orazi si aggira, fasciato e sorridente, a raccontare come sette gol in campionato per un centrocampista (i suoi, appunto), siano veramente tanti.*

Nel Catanzaro, che comunque non dispera, Mazzone elogia tutti, si rammarica di non aver potuto schierare Palanca e Sabadini («Sennò sarebbe stata un'altra cosa»), dice che i suoi hanno salvato la faccia, che l'Inter ha segnato il gol, il primo, «sporco», che non si preoccupa per il futuro: con la squadra che ha, la classifica è bugiarda, dieci punti fino alla fine riuscirà a farli, e quelli basteranno per essere salvi. Alla faccia dei pessimisti.

Roberto Omini

L'Ascoli ha confermato anche con i rossoneri la lunga imbattibilità casalinga (0-0)

Il Milan gioca bene ma non segna

Domenica sottotono della squadra di Fabbri - Dei due portieri Pulici il più impegnato - Buone prove di Collovati, Antonelli e Novellino - I marchigiani hanno accusato l'assenza di Moro, costretto ad uscire dal campo per incidente - Due importanti occasioni sprecate dai locali

ASCOLI: Pulici 7; Anzivino 7, Boldini 6; Perico 6, Gasparini 7, Scorsa 6; Torrisi 6, Moro 7 (Trevisanello dal 33' del s.t.), Anastasi 6, Scanziani 6, Bellotto 6. N. 12 Muraro, n. 13 Castoldi.
MILAN: Rigamonti 6; Morini 6, Maldera 7; De Vecchi 6, Collovati 8, Baresi 6; Novellino 7, Buriani 6, Antonelli 7, Romano 6 (Capello dal 15' del s.t.), Chiodi 5. N. 12 Navazzotti, n. 14 Carotti.
ARBITRO: Lattanzi di Roma, 6.

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO — Nonostante il pareggio a reti inviolate s'è trattato di una partita piacevole, veloce, con rapidi cambiamenti di fronte. L'Ascoli ha riconfermato l'imbattibilità interna che dura ormai dal febbraio del 1979 (l'ultima sconfitta casalinga l'ha subita proprio ad opera del Milan con una rete di Maldera); il Milan, pur non demeritando, ha perso un altro punto dalla capolista Inter. E crediamo proprio, a questo punto, che il derby di domenica prossima avrà scarso valore in funzione scudetto, tanto appare irrecuperabile lo svantaggio dei rossoneri rispetto ai nerazzurri.

Eppure il Milan avrebbe potuto presentarsi all'appuntamento del derby con un punto in più. Infatti con l'Ascoli vista ieri allo stadio «Del Duca», leggermente al di sotto delle sue ultime eccellenti prestazioni, i rossoneri avrebbero potuto fare loro l'intera posta. Dei due portieri in campo quello senz'altro più impegnato è stato l'ascolano Pulici, che ha compiuto il suo miglior intervento al 23' del secondo tempo: c'è stato uno scambio di prima fra Novellino e Antonelli. Il centravanti milanista (la sua prestazione ad Ascoli è stata molto convincente), giunto a tu per tu con il portiere ascolano, si è fatto però bloccare, d'incontro, il pallone. Questa, tra l'altro, è stata l'ultima azione di rilievo del Milan. Dal 23' in poi la partita è andata avanti quasi stancamente. Degne di cronaca, da questo momento, sono solo l'uscita di Moro e le ammonizioni di Pulici, Maldera, Antonelli e Chiodi, inflitte dall'arbitro Lattanzi

ASCOLI-MILAN — Un'occasione-gol fallita da Scanziani.

Il Milan evidentemente non «ci stava» a perdere ad Ascoli, «E' stata una partita dura», dichiarerà negli spogliatoi l'allenatore Fabbri. In effetti la squadra ascolana ieri si è trovata di fronte l'avversario più ostico di questo periodo. A parte però l'indubbia bravura dei milanisti, tra i quali ha giganteggiato per sicurezza lo stopper Collovati (Anastasi nulla ha potuto contro di lui), ieri all'Ascoli non tutto è filato liscio, in primo luogo il suo contropiede. Certamente l'uscita di Moro (ancora una volta tra i migliori) ha influito non poco sul gioco degli ascolani, ma anche prima qualcosa non ha funzionato a dovere. Niente di grave, è ovvio. Nulla è infatti compromesso. Il pareggio non ha minimamente scalfito quelli che sono stati finora i grossi meriti acquisiti dai bianconeri in questo campionato. Bisogna tenere conto, oltretutto, che la squadra ascolana è sempre al quinto posto in classifica davanti a compagini molto più blasonate.

Dicevamo dei portieri. Rigamonti non è stato minimamente impegnato. Esordio migliore non poteva certo capitargli. Ed è stato aiutato probabilmente anche da Lattanzi quando all'11' del secondo tempo l'arbitro romano ha sorvolato su un atterramento di Bellotto (pescato da un passaggio smarcante in semirovesciata di Anastasi) in area rossonera da parte di Baresi (ieri per la verità un po' al di sotto del proprio standard). I giocatori ascolani vicini all'azione «incriminata», a fine partita, hanno giurato sulla gravità del fallo del libero rossonero, da punire, secondo loro, con il rigore.

La più clamorosa occasione da rete i locali, a parte l'azione del reclamato rigore, l'hanno avuta al 21' del primo tempo: Torrisi smista a Boldini un pallone invitante. Ma sul terzino ascolano recupera in extremis un difensore del Milan mandando il pallone in calcio d'angolo. Batte, come al solito, Moro (uno specialista dei calci dalla bandierina). Scanziani si eleva su tutti, colpisce bene anticipando l'intera difesa rossonera, compresi Collovati e Rigamonti. Ma il pallone va sul fondo.

Franco De Felice

Giacomini il più scontento

Nostro servizio

ASCOLI PICENO — *Lo 0-0 tra Ascoli e Milan, a giudicare dai volti dei due allenatori, ha soddisfatto molto più G.B. Fabbri che il compassato Giacomini.*

Un importante nodo di discussione è stato l'intervento di Franco Baresi su Bellotto. Ed ecco i pareri degli «addetti ai lavori».

A Fabbri è stato chiesto quali erano i danni riportati dal capitano Adelio Moro, uscito al 32 della ripresa dopo uno scontro con Capello.

«Adelio — commenta laconicamente G.B. — ha riportato una distorsione alla caviglia destra che quasi sicuramente lo costringerà a saltare il prossimo impegno con il Bologna».

Cosa pensa del risultato e della partita?

«Penso che il risultato non possa scontentare nessuno. Per noi s'è trattato di una gara estremamente dura. Il gioco è risultato piacevole perché abbastanza veloce. Loro — prosegue l'allenatore bianconero — hanno però costruito poche azioni pericolose per la nostra difesa».

Secondo lei, c'erano gli estremi per il rigore sull'intervento di Franco Baresi sull'avanzante Bellotto?

«Obiettivamente debbo dire che gli estremi c'erano; nello spogliatoio ho poi chiesto conferma al giocatore il quale mi ha confermato il fallo del libero milanista.

Ora l'altra «campana»: Giacomini. Quali le sue impressioni?

«E' stata una partita di ottimo livello. Avevamo davanti un Ascoli veramente forte. Noi abbiamo fatto il nostro gioco e abbiamo provato a vincere spingendo molto, specialmente nella seconda frazione. Non abbiamo avuto molta fortuna. Basti ricordare l'occasione perduta da Antonelli negli ultimi spiccioli del primo tempo».

Mario Paoletti

ASCOLI-MILAN — Rigamonti si salva di pugno.

Abbastanza facile la vittoria sulla «cenerentola» Pescara

L'Avellino senza molta fatica segna una rete per tempo (2-0)

La squadra di Marchesi ha però disputato una partita meno brillante che in altre occasioni - Il rientro di Cordova

MARCATORI: Beruatto al 18' del p.t.; Stefano Pellegrini al 40' del s.t.
AVELLINO: Piotti 6; Beruatto 7, Boscolo 6; Valente 5, Giovannone 7, Di Somma 6; Piga 6, Tuttino 6, C. Pellegrini 5, Cordova 5 (S. Pellegrini dal 27' del s.t. 6), De Ponti 6. N. 12 Stenta, n. 13 Mazzoni.
PESCARA: Pinotti 6; Chinellato 6, Prestanti 6; Negrisolo 6, Pellegrini E. 7, Ghedin 7; Domenichini 6 (Di Michele dal 25' del s.t. 6), Repetto 6, Silva 5, Cerilli 7, Cinquetti 5. N. 12 Pirri, n. 13 Eusebi.
ARBITRO: Mascia di Milano, 7.

Dal nostro inviato

AVELLINO — Contro un Pescara senza ormai più problemi di classifica e disposto a manovrare in scioltezza, l'Avellino gioca la più brutta partita fra quelle fin qui disputate e vince 2 a 0. Il fatto, se sotto certi aspetti può apparire incoraggiante per i padroni di casa, può anche rappresentare un campanello d'allarme per gli stessi. E' pur vero, tuttavia, che l'Avellino per poter esprimere il meglio di sé ha bisogno di avversari che incutano timore, che inducano alla lotta. Squadra di combattenti, la compagine di Marchesi, mal si adatta alle cosiddette partite «facili». E contro il Pescara, appunto, l'ennesima conferma in merito.

Non possono però essere sottovalutati alcuni segnali involutivi affiorati nella manovra irpina. E' mancata la consueta determinazione, il ritmo è stato poco sostenuto, i giocatori sono apparsi privi della necessaria concentrazione, loro caratteristica migliore.

Il rientro di Cordova non ha apportato grossi benefici al gioco irpino. Ancora a corto di fiato, l'ex laziale si è visto poco. Piuttosto lento, ha contribuito, seppure involontariamente, ad «addormentare» le azioni della squadra Una squadra peraltro sufficientemente svogliata e priva del consueto sprint.

E' accaduto così che le cose migliori in fatto di manovra ha finito col farle il Pescara anche se, ora per imperizia delle punte ora per poca fortuna, non ha mai fatto correre seri pericoli alla rete irpina.

Spalti affollati per una partita di scarso richiamo. Ventiduemila circa gli spettatori per un incasso di 90 milioni La passione per il calcio, insomma, in Irpinia non si baratta con i capricci del calendario. La cosa, naturalmente, è motivo di compiacimento per il cassiere di Galleria Mancini.

Al pari di Milano e di Napoli, anche Avellino dice «sì» alle Olimpiadi. Dagli spalti della curva sud attraverso uno striscione parte il messaggio per la pace e la distensione. L'iniziativa è della FGCI avellinese.

Pochi minuti prima del fischio di inizio, i dirigenti della società irpina donano una medaglia d'oro a Boscolo in occasione della sua centesima partita in maglia biancoverde.

L'inizio è al piccolo trotto. Il Pescara si muove senza complessi, l'Avellino appare subito piuttosto svogliato. C'è qualche malinteso di troppo nella retroguardia di casa che peraltro è priva dello squalificato Cattaneo, c'è poco affiatamento fra le punte abruzzesi.

I minuti trascorrono senza che gli spalti siano percorsi da grossi brividi. Avellino e Pescara si affrontano a viso aperto. La mancanza di lucidità, però, vanifica la buona volontà di cui le contendenti sembrano essere animate.

L'Avellino sblocca il risultato al 18. Dal limite dell'area abruzzese c'è un cross di Tuttino graziosamente lasciato tutto solo sulla destra, c'è una stangata di Beruatto sul lato opposto. La sfera termina in rete senza che Pinotti abbia il tempo di intuire le bellicose intenzioni dell'impertinente terzino.

Il gol sortisce effetti soporiferi. Gli irpini, ritenendosi ormai in pace con la coscienza, tirano i remi in barca; gli ospiti, privi di particolari incentivi, assecondano gli avversari. Si giochicchia stancamente; il pubblico, per la prima volta dall'inizio della stagione, mostra segni di impazienza.

Il compito per il cronista si fa arduo. Raccontare il nulla non è cosa da poco, né il tempo tiranno consente divagazioni.

Saltiamo pertanto a pie' pari buona parte dei 90 minuti ed eccoci al raddoppio. E' il 40'. Triangolazione De Ponti-Tuttino-De Ponti, cross in area del centravanti, testa di Stefano Pellegrini e nulla da fare per Pinotti.

Allo scadere Di Michele coglie la traversa. Peccato. Per il Pescara sarebbe stato un meritato premio, per quanto simbolico.

m. m.

Brutta partita, nonostante le attese, tra Fiorentina e Bologna

Il derby del «non gioco» finisce tra i fischi (0-0)

Nei 90' i portieri hanno dovuto impegnarsi una sola volta

FIORENTINA: Galli 6; Lelj 6, Tendi 6; Galbiati 6, Guerrini 5, Sacchetti 6; Restelli 5, Di Gennaro 5 (Desolati al 5' del s.t. 5), Sella 5, Antognoni 7, Pagliari 6. 12. Pellicanò, 13. Ferroni.
BOLOGNA: Zinetti 6; Sali 6, Spinozzi 6; Zuccheri 6, Bachlechner 6, Castronaro 5; Fusini 5, Mastalli 6, Savoldi 6, Dossena 6, Colomba 5. 12. Rossi, 13. Chiarugi, 14. Albinelli.
ARBITRO: Pieri di Genova 6.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — E' stato il derby della paura, del non-gioco e non il tradizionale «derby dell'Appennino» quello disputato fra la Fiorentina e il Bologna al Campo di Marte. Una partita da dimenticare il più rapidamente possibile poiché, nel corso dei 90 minuti, per rendersi un'idea migliore di quanto si sia registrato sul campo, i due portieri, Galli e Zinetti solo una volta sono stati chiamati in causa seriamente. Un «derby» fra i più modesti che abbiamo visto in tanti anni di carriera; una partita che ha avuto solo il potere di accontentare gli allenatori in quanto le loro squadre hanno così proseguito la fase positiva: è da ben nove partite che non perdono. Ma il pubblico come ha accolto questa gara? Dopo aver sperato in qualcosa di lodevole gli spettatori (quasi 50 mila!) hanno, giustamente, perso la pazienza ed hanno salutato, a più riprese, i protagonisti (si fa per dire) con delle sonore bordate di fischi. Poco sopra abbiamo accennato agli allenatori. I due, per addolcire la pillola, hanno chiamato in causa il vento che, secondo loro (e non per Antognoni che è risultato il migliore in senso assoluto) non avrebbe permesso ai giocatori di rendere al meglio. Sappiamo che quando un terreno di gioco viene preso d'infilata dal vento è difficile controllare il pallone, come è difficile effettuare un passaggio o un tiro in porta. Però in questa occasione occorre aggiungere che fatta eccezione un po' per la Fiorentina, che ha cercato senza molta convinzione la via del gol, il Bologna, come ha dichiarato Galli ha «inventato un nuovo modulo: il 10 + 1», tentando così di giustificare il mancato operato dei suoi compagni.

Ed è appunto perché si è trattato di uno spettacolo deprimente, che ha rasentato la presa in giro, che anche per noi diventa difficile rispettare le misure del pezzo. Per rendersi meglio l'idea di come il Bologna ha giocato in questo incontro basta far presente che Savoldi, solo una volta, ha deviato di testa un pallone.

Detto che il Bologna ha raccolto quello che si era prefisso, e cioè un punto senza guardare in faccia nessuno, fregandosene del pubblico che ha versato (abbonati compresi) qualcosa come 208 milioni nelle casse viola, che dire della Fiorentina che aveva dalla sua parte un elemento del calibro di Antognoni? Si può solo dire che i suoi componenti si sono impegnati, hanno rincorso ogni pallone, va aggiunto che nessuno ha dimostrato di possedere un briciolo di intelligenza calcistica, che a nessuno, fatta eccezione per il capitano, è venuto un lampo di inventività. Gli uomini di Carosi hanno giocato per 90 minuti alla stessa maniera, hanno insistito per concentrare la manovra sul centro dell'area bolognese, nella zona più infoltita di avversari e solo raramente qualcuno (vedi Lelj e Tendi) ha provato a svariare lungo le fasce laterali creando un certo scompiglio.

Solo che chi aveva il compito di spedire il pallone alle spalle di Zinetti (un bel portiere!) era in giornata negativa e così ogni sforzo doveva risultare inutile. In questa occasione i veri «mali» della Fiorentina sono apparsi lapalissiani: alla squadra di Carosi occorre gente diversa, occorre una punta che assicuri 10-12 gol a stagione ed occorre un interno che collabori in maniera diversa con Antognoni. Contro il Bologna il capitano viola si è dovuto sobbarcare una gran mole di lavoro: lo abbiamo visto in difesa nelle rare volte che i bolognesi abbozzavano una manovra di alleggerimento e lo abbiamo trovato al limite dell'area rossoblù.

Su calcio di punizione, dopo appena dieci minuti, il capitano ha indovinato il tiro e Zinetti è stato bravo: ha ribattuto il bolide e poi ha evitato l'intervento di Sella. E sempre del capitano, alla mezz'ora, è stato il tiro più bello della partita: in corsa, al volo, ha colpito di collo sinistro ed ha mandato il pallone a lambire la traversa. E' stato salutato da scroscianti applausi. Solo che per coloro che hanno pagato salatamente il biglietto per assistere a questo incontro è stato troppo poco. Infatti, nel secondo tempo i «paganti» e i tifosi si sono sfogati con i fischi.

Loris Ciullini

Solo Perani è soddisfatto

FIRENZE — (p. b.) *Fra tante gare brutte questa è stata la più brutta. I lanci troppo lunghi, i passaggi sbagliati, gli stop difettosi si contano a decine, mentre i due portieri sono andati ad ingrossare la fila dei disoccupati... Il vento ha reso più difficile il compito, d'accordo, ma c'è modo e modo per fronteggiarlo. Insomma uno strazio. Perani: «Ho raggiunto lo scopo che è quello di non star fermi in classifica» Ma il gioco? «Non è stata una bella partita e il pubblico ja bene a fischiare, ma noi dobbiamo pensare anche alla classifica».*

Carosi non è certamente entusiasta del gioco, ma il punto gli serve. «Un passo dietro l'altro ci stiamo riportando su e ora siamo un po' più tranquilli». Ma come mai hanno giocato così male? «Noi abbiamo tentato in tutte le maniere di penetrare nella affollata difesa del Bologna, ma poi quando si arriva a tre quarti di campo le cose diventano più difficili». Perché? Ha chiesto varie volte un collega curioso. Ma Carosi non vuole scendere in particolari: «Lasciamo perdere, questa è la squadra e dà quello che può».